

# Interazioni fra economia criminale e economia legale

di Guido M. Rey\*

## Riassunto

Le connessioni fra economia legale ed economia criminale creano squilibri, non sempre percepiti, poiché si mimetizzano dietro le inefficienze dei mercati, delle imprese e le carenze delle amministrazioni pubbliche. I nessi causali sono difficilmente identificabili, perciò, le indagini si rivolgono all'illegalità identificata con il termine mafia sia per la criminalità organizzata italiana sia per le organizzazioni di origine estera. Il saggio propone una analisi dei modelli economici compatibili con le strategie e le gestioni economiche e finanziarie delle criminalità e, in particolare, delle imprese legali-criminali, ripercorrendo le difficoltà legate alle ricerche statistiche ed economiche.

*Classificazione JEL:* A11, H26, K4.

*Parole chiave:* Economia criminale, sommerso, evasione fiscale.

## Interactions between criminal economy and legal economy

### Abstract

The connections between the legal economy and the criminal economy create imbalances, not always perceived, blended in behind the inefficiencies of markets, firms and the shortcomings of the public administrations. The causal links are difficult to identify, therefore, the investigations address the illegality with the word "mafia" both for Italian organized crime and for organizations of foreign origin. This essay proposes an analysis of economic models compatible with the strategies and economic and financial management of crime and, in particular, of legal-criminal enterprises, retracing the difficulties linked to statistical and economic research.

*JEL classification:* A11, H26, K4.

*Keywords:* in inglese: Criminal Economy, hidden economy, evasion.

\* Docente di Politica Economica e Finanziaria – Scuola Superiore Sant'Anna. E-mail: [g.rey@santannapisa.it](mailto:g.rey@santannapisa.it)

## Introduzione<sup>1</sup>

Fra i problemi antichi in continua evoluzione troviamo l'evoluzione della criminalità organizzata e della sua dimensione economica cui si associa il timore per le conseguenze sullo sviluppo economico e sociale del Paese.

L'analisi dell'interazione fra economia legale ed economia criminale, in particolare fra le relative strutture organizzative, richiede un sistema informativo - statistico dotato di tecnologie innovative che consentano di:

- a) studiare, descrivere e quantificare l'economia della criminalità (attività, mercati, luoghi, soggetti, dimensioni economiche e finanziarie);
- b) evidenziare, migliorare e diffondere la conoscenza dei collegamenti fra economia legale e economia illegale<sup>2</sup> (G.M. Rey, 2017).

Le connessioni fra economia legale ed economia criminale creano squilibri, non sempre percepiti, poiché si mimetizzano dietro le inefficienze dei mercati, delle imprese e le carenze delle amministrazioni pubbliche. I nessi causali sono difficilmente identificabili, perciò, le indagini si rivolgono all'illegalità identificata con il termine mafia sia per la criminalità organizzata italiana sia per le organizzazioni di origine estera, meno approfondite sono, invece, le ricerche statistiche ed economiche<sup>3</sup>. L'obiettivo delle indagini è, in prevalenza, la conoscenza e la repressione delle organizzazioni criminali mentre, scarsa attenzione è dedicata dagli economisti ai modelli economici compatibili con le strategie e le gestioni economiche e finanziarie delle criminalità e, in particolare, delle imprese legali-criminali (legale l'attività; criminale la proprietà) come se i loro comportamenti fossero indipendenti dalla personalità del proprietario (Champeyrache, pag. 67, *op. cit.*). La diffusa presenza dell'economia sommersa rappresenta un'involontaria protezione che consente di nascondere le relazioni fra economia legale e economia criminale all'interno della economia non osservata (ENO).

Un *economista* studia i mercati, le tipologie di rischio, i processi decisionali collegati all'obiettivo del profitto, la distribuzione del reddito, la

<sup>1</sup> Le citazioni limitate ai nominativi richiamano gli autori dei contributi inseriti nel volume "La mafia come impresa" a cura di G.M. Rey, F. Angeli, Milano, 2017 (v. riferimenti bibliografici).

<sup>2</sup> Sarebbe un errore considerare il sistema economico criminale solo un'attività collaterale all'economia legale con modeste interazioni con politici, imprenditori e centri di potere, in compenso non mancano fantasiose stime del fatturato, dell'occupazione e della estensione geografica dell'economia criminale operante in Italia.

<sup>3</sup> Codice antimafia D.lgs. 6 settembre 2011 n. 159; L.13 agosto 2010 n.136; art. 416 bis cp; L. 3 settembre 1982, n. 646.

gestione del mercato, ma nell'ambiente criminale svolge un ruolo strategico anche la difesa della posizione con il ricorso alla violenza, se necessario.

Nel caso delle imprese legali-criminali si utilizzano modelli microeconomici per studiare: a) il mercato del lavoro, b) i mercati nei quali si scambiano beni e servizi legali e illegali, c) la redistribuzione dei redditi e della ricchezza in un contesto che genera diseconomie esterne e ostacola lo sviluppo dell'economia legale, d) i modelli economici adottati dalle organizzazioni di immigrati cui sono associate anche le organizzazioni criminali native (Becchi, Rey, 1994). Queste attività distorcono il funzionamento del sistema economico e non sempre vengono valutate correttamente, infatti, alcune incidono sull'allocazione dei flussi di domanda e quindi hanno ripercussioni dirette e/o indirette sull'offerta, altre incidono sull'attività produttiva con ripercussioni negative sulla produttività e sui costi e solo indirettamente sulla domanda.

A questi tradizionali filoni di ricerca è doveroso accostare l'economia del benessere con lo studio delle esternalità positive e negative con i suoi numerosi fallimenti dei mercati sovente trascurati per non contaminare l'eleganza delle analisi formali. Fra i segnali di malessere di un sistema economico un ruolo centrale lo svolge la criminalità e soprattutto la commistione legale-criminale che certo non soddisfa le condizioni previste dal modello di equilibrio economico generale concorrenziale e pertanto non consente di soddisfare le condizioni previste per un'allocazione efficiente delle risorse secondo il modello walrasiano - paretiano. L'economia criminale non è l'unica inefficienza presente nel sistema economico moderno ma è considerata irrilevante dalla macroeconomia (Champeyrache, p. 67, *op. cit.*).

Questa ipotesi è inaccettabile ai giorni nostri per le risorse umane, tecnologiche e finanziarie a disposizione della criminalità economica dedita al traffico di: droghe, armi, esseri umani, falsi marchi, ecc.(PON, 2014). Le ingenti risorse accumulate con queste attività illecite sono in piccola parte reinvestite ma la parte maggiore dei profitti è destinata agli investimenti in attività reali e finanziarie scambiate nei mercati legali per evidenti ragioni di liquidabilità. Ne discende che un'economista deve analizzare questi problemi per trovare una risposta alla domanda sulla presunta neutralità dell'economia criminale nei confronti dell'economia legale. Risposta facile e difficile allo stesso tempo, facile dare una risposta che ne segnala l'impatto, difficile, invece, quantificarne la dimensione e, in ogni caso, la risposta corretta richiede la collaborazione di diverse discipline analitiche e sociali.

In questo ambito di ricerca, uno *statistico* cerca di individuare e studiare il sistema informativo che elabora e fornisce strumenti di conoscenza e di decisione ai vertici delle organizzazioni criminali complesse, sovente multi-

localizzate. Non è diffusa la conoscenza di queste relazioni ma progressi sono stati compiuti nell'identificazione delle informazioni rilevanti, nell'impostazione di analisi statistiche sui traffici collegati alle attività legali e illegali, nella ideazione di modelli che analizzino le rivalità interne ed esterne che possono disarticolare un sistema economico e sociale (Angelone, pag. 97; Sallusti, pag. 155, *op. cit.*). Di queste informazioni e analisi hanno tratto vantaggio anche le politiche di contrasto ma i risultati risentono dei vincoli normativi imposti alle diverse Istituzioni nazionali. Diffondendo l'informazione, la conoscenza e incentivando la trasparenza nei comportamenti legali, si facilita il compito della statistica, si agevolano le politiche di prevenzione dei comportamenti delittuosi, si ostacola l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto economico e sociale di un Paese.

Negli studi pubblicati non mancano le analisi dei mercati e delle imprese criminali dedite ai traffici di droga (AA. VV., 2011), mentre meno diffuse sono le conoscenze sulle altre attività criminali. Limitate sono, invece, le ricerche sulla variante imprenditoriale dell'attività criminale (Dills *et al.*, 2008) e in esse prevale la componente descrittiva, certo preziosa, mentre sarebbe indispensabile scoprire elementi specifici che possano aiutare a identificare l'infiltrazione di organizzazioni criminali nelle diverse componenti del sistema economico legale (es. canali di accesso e di sbocco, mercati di acquisto e di vendita, forza lavoro, giro d'affari, costi diretti e indiretti di produzione, profitti e loro distribuzione, gestione dei flussi monetari, investimenti reali e finanziari). In pratica, è indispensabile valutare le interazioni fra le tre componenti di un sistema economico complesso (legale, incluso il sommerso, legale-criminale e criminale) e, soprattutto, le regole per la loro *governance*, isolando eventuali casi di imprenditori che stringono alleanze con le organizzazioni criminali, per cogliere le specificità di funzionamento delle imprese legali-criminali.

Le fonti dirette e indirette di informazione sull'economia criminale segnalano che molte scelte effettuate nell'ambito dell'economia legale trovano un riscontro nell'economia illegale e nelle organizzazioni criminali, ad esempio la preferenza per: a) l'impresa familiare; b) l'investimento immobiliare, c) la liquidità, d) la rendita rispetto al profitto, e) i comportamenti opachi che sfruttano l'asimmetria informativa, f) le posizioni monopolistiche anche se limitate a nicchie di mercato. Piuttosto che un'unica megaorganizzazione è preferita una rete di piccole e medie organizzazioni (famiglie, cosche, 'ndrine) che realizzano un insediamento su un territorio delimitato e controllato, legato alla prossimità e alle esternalità fornite dalla condivisione dei servizi, e questa preferenza si osserva anche per le l'attività a dimensione internazionale (Rey, Savona, 1993).

Lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie consentono progressi nelle politiche di contrasto specie nelle situazioni dominate dalla delocalizzazione delle attività criminali ma, il bilancio è incerto poiché anche la criminalità organizzata si avvale di tecnologie e professionalità aggiornate (Angelone, Sallusti, *op. cit.*). Per approfondire la conoscenza delle organizzazioni criminali, è necessario cogliere le specificità di funzionamento delle imprese legali-criminali e, soprattutto, le regole per la loro *governance*. A questo fine, è indispensabile approfondire le loro relazioni interne ed esterne e identificare i segnali che consentono di individuare comportamenti e reati che possono ostacolare il funzionamento del sistema economico legale e interferire con la distribuzione delle risorse e con il corretto funzionamento dei mercati delle merci, dei servizi, del lavoro e della finanza (Champeyrache, *op. cit.*).

Un argomento di discussione sempre attuale è il conflitto fra le norme che dovrebbero favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese e le norme che dovrebbero ostacolare la diffusione dell'economia criminale (Flick, 2017) (es. tutela della *privacy*). A questo fine è indispensabile rivedere le relazioni fra economia e diritto per approfondire i fondamenti economici delle legislazioni, le motivazioni dei comportamenti e mettere in discussione anche i concetti di legalità, di sovranità e di appartenenza (Di Vetta, pag. 199, *op. cit.*).

La commistione fra economia legale ed economia criminale crea squilibri, non sempre percepiti, poiché si confondono con le inefficienze correnti dei mercati e delle amministrazioni pubbliche (IRES AA. VV., 2009). Questi squilibri impediscono la piena occupazione e avallano l'opinione che l'economia legale non sia in grado di garantire un'occupazione e un reddito a tutti i membri di una comunità. La spiegazione di questi squilibri è attribuita al comportamento degli operatori economici e al funzionamento dei mercati e si attribuiscono ruoli subalterni, agli operatori e ai mercati illegali. Ne deriva che il "darsi da fare", al limite della legalità, sia una necessità, una sorta di liberismo dei poveri, in genere considerati politicamente irrilevanti dalle Autorità. Secoli di teorie e di analisi economiche hanno dimostrato l'impossibilità di ostacolare le interazioni, più o meno forti, tra le diverse componenti di un sistema e questo vale sia per le relazioni legali sia per le infrazioni alle norme sia per i comportamenti illegali e /o criminali. In particolari situazioni e territori queste interazioni si nascondono nelle situazioni di sottoccupazione e si giustificano con lo stato di necessità. In queste situazioni, le organizzazioni economiche criminali esercitano il loro potere nelle Istituzioni locali ma possono avere un ruolo secondario nelle Istituzioni nazionali.

L'interazione legale-criminale discende dai modelli microeconomici di allocazione delle risorse per l'acquisto di beni e servizi (legali oppure ille-

gali) contro moneta, quest'ultima per definizione legale, ma non necessariamente la sua fonte. Rientra fra le semplificazioni macroeconomiche, l'ipotesi che questa distorsione allocativa possa essere neutralizzata dalla domanda di beni e servizi legali da parte dei percettori di risorse illegali come se le schede di domanda fossero omogenee rispetto alla tipologia e all'ammontare del reddito.

Per quanto riguarda l'offerta di beni e servizi illegali, ci sono poche informazioni e ancora meno dati, certo non sono mercati di libera concorrenza e le Istituzioni pubbliche dovrebbero avere come obiettivo la loro soppressione. Per giungere a una quantificazione dei costi economici e sociali provocati dall'economia criminale, l'analisi andrebbe ulteriormente disaggregata per territori e per mercati coinvolti includendo la spesa pubblica assegnata alla prevenzione, alla repressione e alla cura della dipendenza nel caso delle droghe.

Conseguenze per l'economia legale possono derivare dagli interventi delle organizzazioni criminali nei mercati legali ricorrendo a imprese legali – criminali (legali i mercati - criminali i proprietari) per investire i profitti illegali e legali, in prevalenza, nei settori che forniscono:

- a) servizi legali alle attività illegali (trasporti, smaltimento rifiuti tossici, magazzino e guardiania, comunicazione e informazione, abusivismo edilizio, falsi marchi, ecc.);
- b) produzioni legali offerte sui mercati legali (produzione e lavorazione di prodotti agricoli, cave e cementifici, movimento terra, trasporti, vendita e noleggio auto e mezzi di lavoro, nightclub, sale giochi, ecc.).

L'obiettivo di questi investimenti è duplice: lucrare profitti legali e fornire una copertura ai profitti ottenuti con le attività illegali. L'impresa legale-criminale ha un orizzonte temporale più breve e corre rischi diversi tra cui vedersi confiscata la ricchezza accumulata. Sono rari gli investimenti in attività manifatturiere ad elevata intensità di innovazione ma le scelte di investimento e di *governance* si stanno modificando con l'inserimento di giovani di terza generazione che hanno accesso alle tecnologie e ai mercati finanziari.

In generale, gli investimenti sono decisi dai vertici delle organizzazioni criminali, ma le diverse attività sono controllate da componenti e/o delegati dell'organizzazione. Con queste rotture organizzative si cerca di occultare il vertice decisionale e le fonti dei redditi legali e illegali.

È oggetto di un approfondimento lo studio dell'influenza specifica esercitata dal proprietario criminale sulla performance dell'impresa legale in relazione non solo agli obiettivi dell'impresa ma anche alle preferenze e alle scelte effettuate dal formale proprietario-imprenditore (Champeyrache, pag. 67, *op.cit.*).

Per migliorare l'eshaustività dei conti nazionali e la loro confrontabilità, l'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite ha suggerito di inserire nei conti

nazionali una prima quantificazione ufficiale dei mercati illegali e del contributo che alcune attività illegali apportano al prodotto interno lordo (PIL). Le linee guida di questa revisione metodologica sono state accettate da EUROSTAT che, nel 1996, aveva chiesto ai Paesi membri dell'Unione europea di inserire nei conti nazionali le più diffuse attività produttive illegali (droga, sfruttamento della prostituzione, contrabbando di sigarette), ma la lista delle attività produttive illegali è più lunga (es. usura, contraffazione, falsi marchi, traffico di esseri umani, ecc. (Clementi, pag. 261, *op. cit.*).

Il libero scambio presuppone libertà di transazione e vigilanza sul mercato esercitata da Istituzioni indipendenti. Queste condizioni non si verificano nei mercati illegali, poiché risultano incoerenti sia con il divieto di scambiare beni e servizi illegali sia con un monopolio imperfetto dell'offerta che si confronta con una domanda relativamente rigida.

L'inclusione dell'economia criminale rientra fra i criteri di valutazione dei conti nazionali ma, purtroppo, non è migliorata, la qualità dei microdati utilizzati per le stime. Metodologicamente, la Contabilità nazionale stabilisce le definizioni del fenomeno da rilevare, i soggetti coinvolti, i tempi e utilizza indagini e statistiche fornite dalle unità specializzate nelle rilevazioni e dagli uffici statistici delle amministrazioni pubbliche. Inoltre, integra i dati ed effettua confronti utilizzando proprie indagini campionarie presso le famiglie e le imprese. Nel caso dei mercati illegali la qualità dei dati elementari non si avvicina a quella prevista per i conti nazionali difficilmente e solo limitatamente, questi dati rispettano i requisiti della completezza, esaustività, rigore metodologico, conoscenza delle fonti. La bassa qualità della statistica del settore illegale deriva, anche, dalla delocalizzazione delle fasi del ciclo gestionale, in particolare, le fasi della produzione e della redistribuzione del valore aggiunto (es. alcune droghe e sigarette).

Una fonte informativa è l'import intercettato in dogana ma sono molto rari questi eventi e ancora più rari sono le confische delle attività reali e finanziarie delle organizzazioni criminali.

ISTAT ha inserito le statistiche sull'economia criminale nei Conti nazionali in occasione della revisione nel 2015 e non è mancato il consueto dibattito sulla metodologia e sul significato economico, sociale e politico dei conti nazionali, in particolare, della Economia Non Osservata (ENO)<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Queste avvertenze non esauriscono le distorsioni nei conti nazionali provocate da una scorretta estensione delle metodologie a schemi non previsti nei modelli originari dei conti nazionali. Segnalano, inoltre, il contributo che i conti nazionali possono fornire a una corretta analisi, valutazione e previsione delle variabili principali che caratterizzano un sistema economi-

Le stime riguardano essenzialmente, valore aggiunto e consumo di droghe, contrabbando di sigarette e sfruttamento della prostituzione, attività cosiddette produttive poiché presuppongono uno scambio volontario fra offerta e domanda, il prezzo ne è la sintesi ma, in questi mercati, la loro rilevazione è difficile e certo non è ufficiale.

I conti pubblici sono coinvolti nelle analisi dei mercati illegali poiché i cittadini e le imprese sono condizionati dal pagamento di imposte che lo Stato preleva anche per curare un drogato, combattere il suo fornitore, contrastare i mercati illegali, aumentare la probabilità di individuare i flussi monetari derivanti dal commercio delle droghe e dagli altri commerci di beni e servizi illegali. Si conosce la spesa pubblica per la Sicurezza e la Contabilità nazionale, ossia i consumi pubblici, sommando agli stipendi dei dipendenti pubblici la spesa per acquisto di beni e servizi assegnati a queste funzioni. È evidente il limite di questa impostazione che non riesce a separare e quantificare nettamente i diversi obiettivi sociali (sicurezza, sanità, prevenzione, ecc.) e soprattutto i risultati raggiunti.

Si registra una distorsione, teoricamente positiva, per gli incassi del settore pubblico (IVA, imposte di consumo, Imposte di registro, ecc.) dovuti agli acquisti effettuati con i redditi illegali. Non si conosce il settore illegale che ha generato le risorse destinate ai consumi legali ma neanche i redditi e i trasferimenti monetari legali che hanno consentito gli acquisti di beni e servizi illegali, i tentativi di ottenere queste spese dei consumatori mediante indagini campionarie non possono essere considerate soddisfacenti (Favaretto, Giombini, 2011).

Sono solo esempi che segnalano l'esigenza di conoscere i rapporti fra economia legale, illegale e criminale ma la loro quantificazione è molto difficile e la qualità delle stime è, attualmente, inferiore agli standard previsti per le attività legali. Manca una sistema di rilevazioni che fornisca queste stime, peraltro, difficilmente confrontabili nel tempo e nello spazio. L'ISTAT ha compiuto un primo passo ma le stime dei proventi dell'economia criminale, per quanto approssimate, giustificano lo sforzo per quantificare l'economia illegale poiché la sua diffusa presenza e la sua dimensione provocano rilevanti effetti diretti e indiretti sul funzionamento dell'economia legale e sul benessere di una collettività.

Tracce delle attività illegali, raramente identificate, si trovano anche nelle statistiche finanziarie, nei flussi monetari (incassi e pagamenti, riciclaggio) ossia attività e passività finanziarie intestate a investitori legali e/o a prestanome

co complesso dotato di insufficienti informazioni e indagini (non molto diversa dalla situazione esistente all'inizio dei primi esperimenti di conti nazionali, fra le due guerre mondiali).

che utilizzano le banche e gli istituti finanziari. Certo le fughe di capitali italiani all'estero non sono una novità per l'Italia e il loro obiettivo è l'evasione fiscale e, a suo tempo, traevano profitto dalle svalutazioni della lira.

## **1. Settori produttivi e forme di impresa: criminali, legali-criminali e legali**

La criminalità organizzata è un sistema formato da una rete ampia ma controllata di relazioni, perciò l'azione di prevenzione e di repressione deve, anch'essa, adeguarsi alle caratteristiche di sistema (Sallusti, Angelone, *op. cit.*). Sono rare le analisi, peraltro non sempre affidabili, che sintetizzano modelli economici, sociologici, statistici e giuridici in grado di identificare, quantificare, analizzare i comportamenti economici illegali della criminalità organizzata. Per meglio chiarire cosa si intende per criminalità economica nel contesto delle organizzazioni criminali è indispensabile fare anche una distinzione tra attività illegali e attività legali svolte da imprenditori legali per conto di proprietari criminali (individuali e/o associati).

Le principali attività economiche interessanti per la criminalità organizzata sono le produzioni non consentite da norme e/o soggette a divieti, vincoli ecc. (es. produzione e commercio di droghe, contrabbando di alcolici e tabacchi, costruzioni in aree protette, diverse forme di abusivismo e di contraffazioni, smaltimento rifiuti, ecc.); commerci e servizi che richiedono licenze, permessi, ecc. (ambulanti, assistenza immigrati, sale giochi, gioco d'azzardo, usura, ecc.).

A queste attività si accompagnano: manipolazioni del mercato legale (corruzione, appalti truccati, forniture alla P.A., ecc.); attività criminali ed illegali tradizionali (furti, estorsioni, rapine, ecc.), in sintesi redistribuzioni forzate.

In alcuni casi, queste attività possono essere riferite a imprese legali - criminali al fine di: 1) coprire attività economiche illegali (es. imprese commerciali, trasporti, ecc.); 2) agevolare le attività illegali (riciclaggio, trasporti, ecc.); 3) investire in mercati legali profitti illegali.

Con queste attività legali, la criminalità controlla il mercato del lavoro e fornisce un reddito, più o meno legale ad una parte, sovente non trascurabile, della popolazione locale con il rischio sociale di spiazzare gli imprenditori onesti obbligandoli ad abbandonare oppure ad accettare le regole della mafia (intesa come sinonimo di organizzazione economica criminale). Si amplifica il ruolo "benefico" della mafia e si allontanano, così, le occasioni di sviluppo legale e diffuso in queste aree, in molti casi prossime al sottosviluppo e quindi destinatarie di ulteriori erogazioni di denaro pubblico sollecitate da dirette e/o indirette pressioni politiche, al limite della legalità.

Per non attirare l'attenzione degli organi di polizia, le imprese legali-criminali preferiscono celarsi nell'universo delle imprese medie e piccole che hanno minori obblighi di pubblicità, una gestione semplificata e limitano il rischio e i danni della confisca. Queste imprese operano nei mercati legali, applicano le relative norme, hanno rapporti con le amministrazioni pubbliche, incluso il Fisco, apparentemente accettano la concorrenza e ne traggono profitti, non sempre indispensabili, perché l'obiettivo primario di queste imprese è la difesa dei cospicui proventi illegali. Complesse si presentano le ricerche sulle imprese legali - criminali di cui si conosce solo il prestanome, mentre sono ignoti i proprietari e la distribuzione finale del valore aggiunto fra capitale e lavoro. Si conosce con grande ritardo la loro natura, i loro mercati, le banche finanziatrici, non sempre, invece, i clienti e i fornitori mentre sono noti i loro fornitori di servizi pubblici ma non si trascurano le analisi di queste informazioni.

Collegati alle attività legali e illegali e agli investimenti, questi necessariamente legali per essere liquidi/ liquidabili, si generano i flussi monetari e finanziari formalmente legali con imprese, banche e società finanziarie.

L'internazionalizzazione delle attività criminali è uno schermo protettivo efficace, certo non insuperabile, come dimostrano i successi anticrimine ottenuti all'estero, ma impone tecnologie complesse, servizi differenziati e una funzione finanziaria multilocalizzata. A queste esigenze devono adeguarsi le attività economiche legali e illegali delle organizzazioni criminali.

Le analisi di sistema dovrebbero aiutare a non fermarsi al prestanome per consentire di indagare all'interno degli elenchi clienti e fornitori, come dimostrano le recenti azioni di polizia. Le amministrazioni pubbliche dovrebbero essere parti attive e, soprattutto, i risultati dovrebbero essere condivisi poiché lo sono gli obiettivi (il benessere dei cittadini e la tutela della *privacy*), perciò la repressione delle attività criminali non dovrebbe incontrare limiti nella conoscenza delle attività dei soggetti criminali coinvolti. Le banche dati pubbliche assemblano dati sulle attività legali delle imprese legali-criminali ma è arduo identificarle e individuarne la natura, quindi, la proprietà e la relativa *governance*, poiché, non emergono specificità e, così, queste imprese difendono la loro sicurezza con l'opacità indispensabile anche nella gestione delle relazioni con il mercato, le banche, i dipendenti, ecc..

Le difficoltà gestionali e finanziarie delle medio - grandi imprese suggeriscono ai vertici delle organizzazioni criminali che sovrintendono all'individuazione dei settori di investimento quali preferire, oppure evitare e si avvalgono di delegati per occultare l'esercizio del potere e la fonte finanziaria degli investimenti che consistono nell'acquisto di quote societarie e di azioni quotate per ottenere reddito ma, anche reputazione e consenso.

Le imprese e le attività sequestrate potrebbero essere fonti di dati e di informazioni, purtroppo, una volta assegnate all'amministratore giudiziario, queste imprese cessano progressivamente di operare poiché viene a mancare il finanziamento bancario e i commissari non sono interessati alla difesa del valore dell'impresa. Si disperde, così, una fonte di reddito legale (salari, profitti, interessi, imposte, ecc.) e di occupazione, ecc. e di preziose informazioni.

Le elaborazioni sulle sentenze della Cassazione (processi per corruzione, concussione, ecc. nell'ambito di forniture e appalti pubblici) hanno fornito dati e statistiche sulla diffusione di questi reati per tipologie di imprese, ammontare dei flussi finanziari, ruoli politici e amministrativi degli imputati, posizione gerarchica dei corruttori nelle imprese, luoghi di lavoro e sedi delle imprese (Romano, pag. 121, *op.cit.*). Purtroppo, nelle sentenze l'analisi economica è superficiale e poca attenzione è dedicata agli aspetti quantitativi e statistici, invece, utilizzando recenti innovazioni nella gestione dei testi, si potrebbero, ricavare informazioni sui fornitori di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche, sugli appalti di opere pubbliche, sul ruolo dei professionisti e delle banche finanziatrici, ecc. In effetti, questi dati sono già presenti nelle banche dati (BD) pubbliche ma i dati anagrafici, le attività, i dati gestionali e finanziari raramente sono coordinati e disponibili senza passare attraverso complesse procedure per renderne omogenei i contenuti.

I recenti progressi della ricerca (Data Science) e della tecnologia (Big Data) hanno fornito applicazioni (es. TALTAC) che consentono un accesso agevolato e incrociato alle diverse banche dati e l'utilizzo di applicazioni per acquisire selettivamente, dati, testi e immagini. Di questi progressi potrebbero avvalersi le indagini statistiche sulle attività illegali per fare emergere informazioni e ottenere risultati su: a) relazioni fra attività legali (es. banche) e attività sommerse (PMI incluse quelle legali – criminali); b) evasione fiscale e parafiscale; c) attività criminali (es. usura, falsi marchi, ecc. inclusa una stima del loro fatturato). Queste elaborazioni richiedono professionalità e tecnologie innovative, modelli molto sofisticati di analisi per selezionare i fattori che qualificano le singole attività, i soggetti e le amministrazioni coinvolti, le dimensioni economiche dei contratti, i luoghi in cui si registrano gli eventi criminosi<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Si ottengono informazioni sul traffico automobilistico in tempo reale elaborando dati sull'utilizzo di telefonini e smartphone. Si possono trarre informazioni interessanti sulle attività illegali elaborando, in tempo reale, dati derivati dai sistemi di comunicazione e di geolocalizzazione, dai trasferimenti di fondi oppure dalle informazioni fornite dalle tecnologie per la *cybersecurity*.

## 2. Le relazioni pericolose: finanza e pubblica amministrazione

Le molteplici relazioni fra imprese legali e imprese legali-criminali non si limitano ai settori produttivi ma coinvolgono anche le banche e gli istituti finanziari che assistono queste ultime negli incassi e pagamenti e nei loro investimenti. Il ricorso ai servizi degli intermediari finanziari è essenziale per difendere la riservatezza delle transazioni e l'identità dei contraenti e nello sviluppo di queste relazioni, le banche si avvalgono di intermediari esperti presenti anche nelle famiglie mafiose.

La globalizzazione richiede sofisticati servizi di intermediari finanziari sia negli scambi di beni e servizi internazionali sia per investire in attività finanziarie e reali in Italia e all'estero. In generale, l'opzione mercati esteri, è un'opportunità vantaggiosa come si desume dalle stime dei capitali depositati all'estero sfruttando le recenti innovazioni che agevolano il riciclaggio quali: 1) libertà di circolazione dei capitali 2) area dell'euro; 3) crescente dimensione dell'area del dollaro come moneta di riserva internazionale, conseguenza dello sviluppo dei traffici con i BRIC (Brasile, Russia, India, Cina,); 4) aumento del commercio estero; 5) espansione dei servizi negli scambi internazionali, in particolare turistici, le transazioni commerciali in rete, ecc.

La distinzione fra le diverse funzioni finanziarie necessarie alle organizzazioni criminali internazionali estero-vestite è rilevante per localizzare gli intermediari: i gestori della tesoreria debbono essere vicini ai luoghi in cui avvengono gli scambi di merci e servizi contro carta-moneta (mercati al minuto), in pratica su tutto il territorio nazionale, mentre, nel caso dei mercati all'ingrosso, questa esigenza di vicinanza al mercato è meno sentita e si privilegia la sicurezza (l'omertà). Analoga scelta di localizzazione si ritrova per i prestiti a breve termine ricevuti per la gestione del *business* mentre i finanziamenti a lungo termine e gli investimenti finanziari e reali non hanno esigenze di localizzazione. Flussi monetari, gestione della Tesoreria e investimenti finanziari sono interconnessi e trovano un involontario alleato nel cosiddetto segreto bancario e nella legislazione sulla tutela della *privacy*. Le conseguenze di un'eventuale mancata segnalazione le paga il funzionario che non ha segnalato e quindi si segnala tutto, scaricando sui responsabili dei controlli la selezione dei casi sospetti, in questo modo annacquando il contenuto informativo della segnalazione.

La criminalità organizzata si avvale della collaborazione di professionisti selezionati, soprattutto affidabili, per investire i proventi delle attività economiche. I criteri adottati nella scelta degli investimenti sono le attese di profitto, la differenziazione dei rischi di impresa ma anche la minimizzazione della probabilità di sequestro. Non mancano investimenti nei mercati finanziari ufficiali italiani ed esteri per acquisti di Titoli di Stato al portato-

re, oppure di pacchetti azionari di grandi e medie imprese, di banche e di istituti finanziari (Rey, 1993). Questi investimenti sono collocati e gestiti da Istituti finanziari e Trust localizzati in paradisi off-shore<sup>6</sup>. Perciò, le stime dei patrimoni della criminalità sono necessariamente parziali poiché i proventi illegali sono investiti, sovente utilizzando canali legali, sia in Italia sia all'estero e restano localizzati all'estero, dove sono meglio tutelati nei confronti dell'azione di sequestro prevista dalla legge 646/82 - Rognoni, La Torre. Questi movimenti finanziari si confondono con altre attività illegali, ad es. le fughe di capitali all'estero effettuate per sottrarre risorse al fisco italiano, ai creditori, ecc.<sup>7</sup>. La liberalizzazione dei movimenti di capitali, voluta per incentivare la globalizzazione dei mercati, ha indebolito le azioni antiriciclaggio poiché rende più difficile individuare i soggetti coinvolti, i canali di trasferimento dei fondi e le sedi degli investimenti. Certo qualcuno ne ha tratto vantaggi ma non è sicuro che sia stato avvantaggiato il Paese esportatore di capitali (Ardizzi *et al.*, 2013). L'economia legale risente negativamente degli effetti derivanti dalle fughe di capitali e non mancano le iniziative per mitigarne le conseguenze reali. Le più utilizzate sono le agevolazioni per il rientro in Italia dei capitali che, una volta condonati pagando una modesta imposta, si affrettano a ritornare legalmente all'estero accompagnati dalla promessa che la sanatoria non sarà ripetuta. I condoni potrebbero aiutare ad individuare i soggetti coinvolti, le sedi degli investimenti e le preferenze degli investitori ma queste potenziali ricerche sui capitali mafiosi esportati potrebbero disincentivare i rientri più cospicui. Esperienze pluriennali segnalano che i vincoli non ostacolano le fughe di capitali all'estero, semmai fanno aumentare i costi diretti e indiretti legati al rischio di essere intercettati. I soggetti coinvolti nelle transazioni con l'estero sono agevolati se il "vettore" dei fondi intermediati si copre con un'attività legale, non necessariamente rientrante nel settore finanziario, ad esempio un professionista appartenente ad un ordine professionale, oppure un'impresa di import-export dotata delle necessarie competenze finanziarie e garante della riservatezza (leggi omertà). Le competenze finanziarie non qualificano automaticamente gli esperti coinvolti e altrettanto limitativo e poco credibile, sarebbe concludere che i comportamenti devianti individuati con le indagini siano da ascrivere unicamente a impiegati infedeli oppure a intermediari scorretti. La liberalizzazione dei movimenti di capitali, voluta

<sup>7</sup> L'Italia ha una lunga tradizione di fughe di capitali all'estero, a suo tempo con pesanti ripercussioni sulla quotazione della lira sino a provocarne la svalutazione e garantire, così, ulteriori cospicui guadagni esentasse agli esportatori.

per incentivare la globalizzazione dei mercati, ha indebolito le azioni anticiclaggio poiché rende più difficile individuare i soggetti coinvolti, i canali di trasferimento dei fondi e le sedi degli investimenti (Rey, 1995). Certo qualcuno ne ha tratto vantaggi ma non è sicuro che ne abbia ricavato vantaggi l'economia del Paese esportatore di capitali.

Altrettanto rilevanti sono i rapporti con le amministrazioni pubbliche tramite intermediari, sovente consapevoli della potenziale pericolosità sociale delle relazioni con le imprese legali-criminali. Riservatezza e professionalità sono indispensabili per lavorare con il settore pubblico fornitore di servizi pubblici oppure acquirente di forniture e/o committente di opere pubbliche. Le difficoltà derivano dall'eccesso di norme ma anche dall'esigenza di creare un reciproco *gap* di conoscenza fra operatori privati e amministrazioni ossia uno spazio in cui operano gli intermediari professionisti che svolgono una funzione molto delicata poiché possono favorire l'interazione fra legalità e illegalità nella selezione dei fornitori. I professionisti iscritti in albi pubblici hanno accesso a informazioni riservate e, pertanto, dovrebbero essere obbligati a tenere un comportamento trasparente e responsabile, almeno nei confronti del committente, per evitare che dietro il segreto professionale si nascondano interessi illeciti che, per definizione, non dovrebbero trovare tutela legale. Si limiterebbero, così, le distorsioni nella selezione dei professionisti che collaborano alla impostazione e alla selezione delle imprese partecipanti alle gare e si ridurrebbe l'asimmetria informativa che grava sulle amministrazioni pubbliche. In assenza di criteri univoci per definire i vincoli etici e la professionalità dei collaboratori, il richiamo al rispetto delle norme rischia di essere solo formale e non può essere un argine all'infiltrazione mafiosa. In effetti, la collaborazione dei professionisti non si dovrebbe spingere sino alla selezione delle imprese partecipanti alle gare formali poiché non è sempre facile stabilire la correttezza, gestionale e fiscale dell'impresa partecipante, ma neanche del professionista.

La distorsione nell'allocazione efficiente delle risorse pubbliche risulta particolarmente dannosa nel caso di appalti di opere pubbliche poiché potrebbero partecipare alle gare e vincerle anche imprese che non hanno interesse a rispettare le condizioni dell'appalto poiché intendono conquistare durature posizioni di rendita, sovente di potere, al riparo dalla concorrenza degli altri operatori. Per raggiungere questi obiettivi, al limite del crimine, le imprese legali-criminali, coinvolgono i professionisti per impostare pratiche spartitorie e, solo in casi estremi, esse potrebbero ricorrere alla violenza.

Sovente le imprese legali - criminali traggono profitto dalla loro contiguità con il settore pubblico ma sarebbero svantaggiate da un innalzamento delle professionalità presenti nelle amministrazioni. Il corretto e diffuso

ricorso alle tecnologie è un potente strumento per il contrasto della criminalità poiché, innalzando il livello delle professionalità dei fornitori e quindi dei loro collaboratori si semplifica il sistema dei controlli e aumenta il valore atteso delle perdite. Questa strategia impone alle amministrazioni la conoscenza e il controllo di merito sulla qualità delle informazioni richieste nei bandi di gara al fine di riuscire a isolare gli operatori illegali e le attività sospette. In sintesi, l'eccesso di norme poco selettive, capziosamente giustificate da presunte esigenze di concorrenza, agevola la criminalità economica che non ha remore ed anzi gode di un vantaggio comparato se le norme non sono accompagnate da adeguate professionalità e da un efficiente sistema di controlli.

Un aggiornato albo dei fornitori accompagnato da un documentato sistema informativo - statistico può aiutare a scoprire i tentativi di infiltrazione della criminalità economica nella gestione amministrativa delle istituzioni pubbliche e nelle forniture pubbliche. Le precedenti analoghe esperienze non hanno dato risultati apprezzabili, le situazioni evolvono e le tecnologie possono aiutare se adeguatamente indirizzate.

### **3. Un sistema statistico per l'economia criminale**

A suo tempo, Lombroso (1924) suggerì la statistica come strumento per lo studio dei delitti efferati e dei loro esecutori e da allora progressi si sono registrati nelle analisi statistiche dei comportamenti criminali.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, l'economia criminale è stata oggetto di indagini estemporanee con statistiche sovente inaffidabili e difficilmente replicabili, poiché si trascurava di definire, in modo esauriente e corretto, le fonti dei dati, le metodologie adottate, le norme di riferimento, l'errore atteso, i sistemi di controllo dei risultati, la qualificazione e la quantificazione dei soggetti coinvolti, la loro localizzazione operativa, la specificazione dei ruoli e le prevalenti attività (Clementi, pag. 261, *op. cit.*). Gli sviluppi successivi hanno migliorato l'affidabilità dell'informazione ma manca, ancora, un sistema statistico che individui, misuri e diffonda le informazioni sull'economia criminale (attività, comportamenti, soggetti, luoghi, tempi, ecc.) e le sue relazioni con l'economia legale, inclusa l'economia sommersa. Indagini statistiche, relativamente più affidabili, si rivolgono alle vittime dirette e indirette dei reati, ma le risposte sono, sovente, incontrollabili e influenzate da esperienze drammatiche. La statistica ufficiale si avvale delle statistiche amministrative che in questo ambito hanno come riferimento la fornitura di servizi pubblici incluse sicurezza, giustizia e prevenzione, contrasto e sanzione, ossia le funzioni svolte dalle amministrazioni e l'obiettivo delle statistiche è la documentazione della

attività svolte. Nel caso delle funzioni sicurezza e giustizia i riferimenti sono il Codice penale e il Codice di procedura penale e la normativa correlata, pertanto i loro obiettivi sono la prevenzione (difficile da quantificare) la repressione e le funzioni giudiziarie (istruttoria, giudicante e sanzionatoria). Questi obiettivi guidano un sistema informativo che quantifica a posteriori gli eventi osservati e le risorse impiegate ma sono trascurate le conseguenze per l'economia legale nelle sue diverse configurazioni economiche (imprese, famiglie, amministrazioni, mercati, costi, risultati, ecc.). In sintesi, manca un sistema statistico dedicato all'economia criminale da inserire nell'ambito del sistema statistico dell'economia italiana.

Con la fine della seconda guerra mondiale, la criminalità organizzata italiana si è internazionalizzata, sollecitata dai potenziali alti profitti derivanti dal commercio di droghe (est-ovest ma anche sud-nord) e agevolata dai rapporti con le organizzazioni americane. Da allora, vi è stata un'evoluzione nelle attività passate dalla produzione e trasformazione della materia prima, alla commercializzazione all'ingrosso e infine alla differenziazione del business (sia criminale sia legale) e delle relative zone di mercato.

L'evoluzione è stata accompagnata da progressi nelle azioni di contrasto e nelle analisi statistiche ma le radici della mala pianta sono estese e profonde. I cambiamenti nelle attività e nelle dimensioni economiche e sociali trovano un limitato riscontro nella collaborazione fra le forze di polizia nazionali ed è sufficiente ricordare che attività considerate criminali per singoli Paesi sono, invece, per altri perfettamente lecite oppure solo tollerate.

L'universo criminale è ancora largamente ignoto, salvo per i soggetti e i reati oggetto di denunce e di condanne e le statistiche giudiziarie documentano l'attività di prevenzione e repressione dell'illegalità ma forniscono poche informazioni sull'operatività della criminalità, sulle sue dimensioni economiche e finanziarie, sulle interazioni con l'economia legale, incluse le amministrazioni pubbliche e sulla pluralità di conseguenze per il sistema economico legale. Le forze di polizia concentrano l'attenzione sulle singole azioni di repressione mentre la prevenzione è solo richiamata negli obiettivi ma non è chiaro a chi compete la responsabilità di predisporre le strategie e dare esecuzione alle azioni.

Esistono svariate, cervelotiche, incontrollabili e indefinite stime della dimensione monetaria e finanziaria dell'economia criminale. Sovente, non è definito l'oggetto della stima: produzione, fatturato, valore aggiunto, profitto, patrimonio, ecc. ma non mancano ricerche con oggetto consumi, mercati, import-export, forza lavoro, ecc. (Clementi, pag. 261, *op. cit.*). Altrettanto parziali sono i dati sulle vittime e sul contesto economico e sociale, interno e estero, legale e criminale, in cui operano le organizzazioni criminali.

Non sono definite le fonti delle risorse (legali, illegali e criminali) e degli impieghi, problemi noti ai contabili nazionali che, per ragioni professionali, privilegiano la fonte di produzione rispetto al soggetto titolare della spesa e alla fonte delle sue disponibilità. Molti beni e servizi acquistati dagli affiliati alle organizzazioni sono registrati nelle fonti amministrative (es. PRA, BD fiscali e parafiscali, ecc.) ma il controllo di qualità delle fonti non coinvolge i soggetti titolari dei beni e servizi e gli incroci fra le BD pubbliche sovente sollevano dubbi sulla correttezza del dato selezionato. Il riferimento ai soggetti sta subendo un netto cambiamento assecondato dagli studi sul benessere dei cittadini e in questo ambito le confische potrebbero fornire informazioni interessanti che, purtroppo, decadono rapidamente durante la gestione commissariale che non è interessata a difendere il valore economico del bene e/o dell'azienda confiscata.

Dati utili per le stime dei conti dell'economia criminale potrebbero essere ottenuti, a volte anche inconsapevolmente, tramite interviste campionarie ma l'universo è sconosciuto e, quindi, ne risente, la conoscenza del fenomeno. Per superare questi ostacoli sono indispensabili rigorose e complesse metodologie, dotazioni tecnologiche costose, professionalità aggiornate e analisi costi - benefici.

I dubbi sul ruolo attivo che il sottosistema statistico dell'economia criminale può svolgere nell'ambito del Sistema Statistico nazionale giustificano, per alcuni, la sua assenza poiché le indagini statistiche, attualmente limitate, dispongono di poche variabili derivanti dalla normativa e dalle politiche di contrasto (il reato, il reo, l'associazione a delinquere, le conseguenze penali, la localizzazione i tempi)<sup>8</sup>. Nell'insieme sono disponibili dati, informazioni, segnali, riferimenti, peraltro scarsi, distorti dal diverso obiettivo della rilevazione e dall'assenza di uno schema metodologico coerente, consistente, confrontabile nel tempo e nello spazio. È un sottoinsieme statistico avente come obiettivo la repressione del fenomeno e scarsa attenzione è dedicata alla prevenzione e alla educazione alla legalità. Le Istituzioni dedicate alla sicurezza interna non sempre considerano la statistica ufficiale un'alleata, sovente la considerano un intralcio alla loro attività di repressione e un ostacolo alla riservatezza delle indagini. Le statistiche operative "fai da te" delle amministrazioni sono utili per le loro attività

<sup>8</sup> È opportuno ricordare che i dati elementari (microdati) sono la fonte delle stime delle componenti intermedie del sistema economico (i mesodati) e, infine, si arriva alla stima delle variabili aggregate (i macrodati). Se la qualità dei microdati è scadente questo avrà effetti negativi sulle variabili aggregate (macrodati) incluse nel PIL.

correnti (operative e amministrative) e la loro conoscenza è solo ancillare<sup>9</sup>.

Per quantificare a posteriori i risultati ottenuti dall'attività corrente di repressione (raramente di prevenzione) non si utilizza uno schema esplicito di analisi che consenta di spiegare i risultati attesi e gli esiti con una valutazione del modello di relazioni economiche, sociali che le hanno generate. Si spreca, così, informazioni economiche e sociali che potrebbero aiutare a chiarire i ruoli della criminalità economica e fornire, quindi, analisi e stime sulle interazioni fra economia legale ed economia illegale.

Non sempre nelle amministrazioni pubbliche sono carenti le professionalità statistiche e metodologiche indispensabili per conoscere e analizzare obiettivi, interazione e integrazione fra obiettivi e strumenti, risorse disponibili, tempistica, ma avere la norma come unico riferimento è limitante rispetto al sistema economico e sociale nel suo complesso. La magistratura, a sua volta, concentra l'attenzione su eventi specifici e trascura le informazioni che, inserite in un modello conoscitivo adeguato, aiuterebbero a conoscere i fenomeni rilevanti con i loro caratteri, le relative varianti e i collegamenti interni ed esterni.

Negli ultimi anni, i manuali di contabilità nazionale hanno affrontato, arricchito e cercato di quantificare le loro analisi sia del ruolo svolto dal soggetto sia delle sue risorse per effettuare gli scambi di beni e di servizi. Questa evoluzione nella ricerca dovrebbe consentire di analizzare le relazioni fra economia legale ed economia criminale arrivando a distinguere i conti nazionali dalle stime del benessere economico e sociale, un'esigenza sempre latente quando si effettuano confronti. Nella ricerca statistica sull'economia criminale, si sono fatti progressi nella identificazione degli operatori, dei soggetti, del loro ruolo e delle fonti delle risorse ma è difficile unificare e indirizzare ricercatori e utilizzatori di questi dati senza un sottostante accordo sulla metodologia, sugli obiettivi delle ricerche e sull'utilizzo di schemi integrati, come ad esempio, le relazioni fra economia legale e illegale.

#### **4. Economia legale e economia criminale: schemi di analisi**

La statistica ufficiale non può limitarsi a descrivere i fenomeni criminali solo quando emergono e sono presi in carico dalle amministrazioni, ma deve fornire un sostegno anche alle politiche di prevenzione e repressione,

<sup>9</sup> A volte, neanche i dati sui comportamenti dei cittadini e delle imprese ottenuti con interviste (es. mezzi di difesa e prevenzione, tipi di assicurazioni, ecc.) possono essere considerati attendibili poiché, non sempre è nell'interesse delle vittime esplicitare la dimensione dei patrimoni aggrediti oppure stimare i danni subiti.

utilizzando gli esiti di indagini amministrative e penali per individuare segnali anticipatori e/o chiarificatori di eventi criminosi, incluse le situazioni oggetto di indagine amministrativa e penale.

L'impostazione e la realizzazione di un sistema statistico finalizzato alla ricerca, alla politica e alla gestione dei problemi derivanti dall'economia criminale richiede un manuale di riferimento che copra le diverse componenti. Un modello semplificato di analisi del sistema produttivo mostra le voci su cui concentrare l'attenzione e soprattutto le numerose interazioni che esistono fra economia legale ed economia criminale, in particolare segnala possibili fonti di errori che suggerirebbero maggiore professionalità e prudenza nel riparto delle stime all'universo. Questo schema semplificato definisce un sistema economico aggregato i cui dati sono flussi e la loro unità di misura è monetaria:

Imprese		<i>acquisti</i>		
1 legali	a11	a21	a31	$\sum a_{i1}$
2 legali/criminali	a12	a22	a32	$\sum a_{i2}$
3 criminali	a13	a23	a33	$\sum a_{i3}$
<i>Vendite</i>	$\sum a_{1j}$	$\sum a_{2j}$	$\sum a_{3j}$	
Valore aggiunto	va1	va2	???	

Lo schema segnala che i tre soggetti aggregati, legali, legali - criminali e criminali interagiscono e l'assenza di una singola componente distorce l'esito delle stime, le uniche variabili univocamente identificate si riferiscono al valore aggiunto, in teoria legale ma difficile da quantificare perché confidenziale oppure ignoto per le imprese criminali e conseguente quantificazione del circuito legale e illegale attivato dal suo reddito. Queste carenze nella conoscenza delle interazioni non impediscono di procedere nelle stime ma impongono di esplicitare le ipotesi di partenza per consentire un confronto più consapevole. Il problema si impone, in particolare, per le stime del fatturato poiché i beni e servizi forniti dalle imprese legali alle imprese criminali (a13 nello schema) confluiscono nel fatturato delle prime e quindi generano duplicazioni ad esempio nelle stime che utilizzano come variabile esplicativa la circolazione monetaria nelle diverse definizioni. La stima del valore aggiunto richiede altre fonti, in genere riservate, e si ricorre a due elaborazioni, la prima prevede di sommare costo del lavoro e pro-

fitto (metodo inapplicabile) oppure di sottrarre al fatturato i costi degli input di beni e servizi (leciti e illeciti), metodo che richiede la stima del fatturato cui si sottrae l'input di tutti beni e servizi (legali e criminali). Il fatturato si riferisce alle vendite ai tre settori richiamati e quindi anche questa stima non è indipendente dalle transazioni con gli operatori criminali.

Nel caso di attività criminali, è indispensabile una stima dell'intero ciclo produttivo distinguendo, possibilmente, anche la fonte del reddito legale utilizzato per comprare attività criminali (es. consumo di droghe). In questo caso, il reddito deriva dal valore aggiunto (va1, va2, va3) e le vendite rientrano in (c31, c32, c33). Lo schema è compatibile con il valore aggiunto ottenuto dalla vendita di beni e servizi illegali (droghe, sfruttamento della prostituzione, contrabbando di tabacchi e alcolici) già previsti nei conti nazionali ufficiali.

Un'ulteriore fonte potenziale di informazione sono i costi sopportati dall'economia legale per difendersi dagli attacchi della criminalità, ad esempio, le spese per la difesa delle persone, delle imprese e delle cose, oppure le spese sostenute per l'assicurazione contro i rischi più diffusi e temuti. In assenza di queste informazioni i trasferimenti forzati (furti, rapine, ecc.) non modificano l'allocazione del reddito e quindi neanche la domanda finale, ipotesi irrealistica che distorce le stime dei conti nazionali.

Per l'economia legale, la fonte del reddito e quindi dei consumi privati è un dato che discende dalla distribuzione dei redditi ai fattori della produzione e dai trasferimenti pubblici ma, gli acquisti di beni e servizi legali sono effettuati anche con redditi derivanti da attività criminali e pertanto questi acquisti contribuiscono al PIL ma non è nota la fonte dei redditi spesi. Ne deriva che i proventi illegali utilizzati per gli acquisti di beni e servizi legali sono imputati, implicitamente, alle produzioni e ai redditi delle imprese legali, non necessariamente localizzate dove si effettua la spesa.

Si spiega, così, l'apparente incoerenza fra situazioni di povertà associate a consumi affluenti, in realtà la distribuzione del reddito criminale avviene all'interno dell'economia criminale mentre è esterna, almeno in parte, la fonte del reddito legale e illegale che consente l'acquisto di beni e servizi leciti e illeciti. Finora, si è ritenuto che queste distorsioni fossero di modesta entità.

Nei primi manuali di contabilità nazionale si stimavano le produzioni di beni e servizi, ossia attività legali, cui si sommavano i saldi del commercio estero, si stimavano così anche i consumi privati e gli investimenti. La domanda forniva un'informazione sull'allocazione della spesa e quindi era una conferma, seppure approssimata, delle stime della produzione ma era poco affidabile la fonte del reddito che consentiva la spesa e il risultato finale si attribuiva al cosiddetto risparmio e quindi il saldo (S-I) incorpora-

va nei risparmi anche il risparmio incognito derivante dal reddito criminale mentre l'investimento era per definizione legale, perciò il saldo attivo era in parte dovuto ai redditi della criminalità e trovava una chiusura ignota nei conti della BP. Una situazione non molto diversa dall'attuale ma, adesso gli statistici dispongono di innovazioni tecnologiche che possono agevolare i loro compiti purché gli schemi di analisi siano stati adeguati per limitare le distorsioni.

La stima dei patrimoni, reali e finanziari della criminalità organizzata potrebbe consentire di valutare la dimensione dei suoi capitali reali e finanziari necessariamente legali, se si intende difendere la loro liquidabilità ma anche distinguere fra acquisizioni di investimenti prodotti da imprese legali e/o da imprese legali/criminali. Gli input di materiali e di lavoro, metodo largamente adottato nei primi conti nazionali, non consentono di identificare direttamente le imprese (legali e legali-criminali) cui attribuire le nuove costruzioni ma un contributo informativo potrebbe essere fornito da un confronto con le indagini sul valore aggiunto delle imprese edili, oppure dalle BD pubbliche che registrano le nuove costruzioni, infine dalle aereo foto che continuano a mostrare nuove costruzioni non censite. Più difficile si presenta il compito per i beni di investimento manufatti ma in questo settore la presenza mafiosa è praticamente assente anche se non mancano i prestatori di identità.

Lo schema seguente illustra sia la matrice degli investimenti, leciti e illeciti, sia le due tipologie di imprese, legali e legali-criminali, mentre gli investimenti illegali acquistati da imprese e famiglie criminali possono essere valutati, con un notevole errore, solo adottando il metodo dei materiali.

Investimenti	Patrimoni				
	Leciti	Abusi	Legali	leg./crim.	criminali
legali	a1	b1	L1	LC1	K1
legali/criminali	a2	b2	L2	LC2	K2
Totale	a1+a2	b1+b2	L1+L2	LC1+LC2	K1+K2

Gli investimenti leciti effettuati da imprese legali e da imprese legali-criminali che rispettano le norme sono richiamati in (a1, a2) mentre (b1,b2) sono gli investimenti illeciti (abusi) ossia collegati a violazioni di norme (Non figurano investimenti illeciti effettuati da organizzazioni criminali per ovvi motivi di reperibilità e per il più probabile ricorso a imprese legali-criminali).

Le stime dei patrimoni legali appartenenti a soggetti legali (L1 e L2) e legali - criminali (LC1 e LC2), sovente sono stime prive di metodologie controllabili, costruite partendo dal dato cumulato di beni di investimento legali costruiti sia da imprese legali (L1) sia da imprese legali-criminali (L2), situazioni che giustificerebbero una doppia metodologia di verifica del dato. Analoghe esigenze sono segnalate per le due tipologie di patrimoni posseduti da imprese legali-criminali (LC1 e LC2).

Gli esempi riportati nei due schemi commentati, intendono segnalare la rete di legami esistenti in un sistema di conti nazionali mentre non esistono stime documentate della dimensione dei patrimoni finanziari se si escludono i dati riferibili ai sequestri. (Clementi, pag. 261, *op. cit.*).

Indubbiamente, indagini statistiche nell'ambito dell'economia criminale sono difficili se si adottano gli strumenti di ricerca e di analisi tradizionali perché non è semplice estrarre informazioni mirate dalle Banche Dati amministrative che non sempre sono aggiornate e raramente (finora) sono incrociate con altre fonti per controllare la loro correttezza. Attualmente i segnali provenienti da queste fonti amministrative producono rumore che può essere ripulito e trasformato in informazioni statistiche, utilizzando strumenti e professionalità per la loro decrittazione e interpretazione. Esigenza ineludibile per fornire, soprattutto, un supporto alla decisione politica e all'azione qualora quest'ultima non si limiti alla repressione ma sia spinta alla eradicazione della criminalità organizzata nelle sue forme più diffuse e devastanti.

L'impostazione e la realizzazione di un sistema statistico finalizzato alla ricerca, alla politica e alla gestione dei problemi correlati all'economia illegale richiede un manuale di riferimento che copra le diverse componenti e rispetti le regole previste nei manuali di contabilità nazionale.

Un esempio di modello e di manuale è fornito da uno studio sul conto satellite delle attività economiche legali, sommerse, illegali e pubbliche (Picozzi, pag. 27, *op. cit.*). In questo modello sono riportate le definizioni e le relazioni fra i settori produttivi e le relative destinazioni di uso. Le tavole considerano solo le risorse e gli usi mentre i conti istituzionali includono l'economia legale, l'economia sommersa, gli operatori economici illegali, il settore pubblico, le famiglie consumatrici e il resto del mondo.

## **Conclusioni**

L'obiettivo dell'azione di governo deve essere il benessere dei suoi cittadini e l'attività delle organizzazioni criminali è un ostacolo che alimenta il malessere, l'incertezza e quindi l'insicurezza sul futuro. Gli effetti negativi provocati dalle attività economiche della criminalità non si distribui-

scono equamente fra i membri della società e di solito aggravano le disuguaglianze non solo per le vittime dei reati ma anche per le conseguenze sulla salute e sul benessere delle fasce deboli della società. Notevoli risorse pubbliche sono impegnate nelle azioni di contrasto della redistribuzione forzata attuata dalla criminalità ma anche nei trasferimenti pubblici per indebolire e allontanare la contiguità con la criminalità. Per indebolire la criminalità economica e le organizzazioni criminali non si può confidare solo nella repressione, è indispensabile avere una strategia di prevenzione che si appoggi su un sistema informativo - statistico di supporto, dotato delle tecnologie per impostare e verificare l'esito degli interventi previsti e per documentare e quantificare l'effetto della repressione.

L'assenza di dati rischia di fare nascere il sospetto che la prevenzione non sia attiva perciò gli eventi osservati, inclusa l'assenza di eventi, devono risultare da sottosistemi gestionali. In quella sede, si deve affrontare il modello concettuale di una statistica avente come obiettivo strategico l'assenza documentata di eventi come esito sia di prevenzione sia di repressione. Perciò, alle tradizionali Basi dati (BD) dei ministeri degli Interni e di Grazia e Giustizia occorre aggiungere le loro BD di controllo gestionale, e quelle di tutte le amministrazioni dedicate direttamente e indirettamente alla tutela della sicurezza interna e alla difesa della salute dei cittadini.

Le statistiche non devono essere strumentalizzate per ottenere maggiori risorse oppure per alimentare le paure e i titoli dei giornali, accreditando discutibili statistiche non ufficiali sulla percezione come si è registrato per altre fonti di preoccupazione collettiva (inflazione, temperatura atmosferica, corruzione, sottoccupazione, immigrazione, ecc.). La disattenzione dei lettori trasforma le sensazioni in situazioni e quindi in presunte statistiche che rischiano di mettere in discussione analoghe statistiche ufficiali.

Non dovrebbero mancare dati e informazioni fornite dai sistemi di difesa privati, inclusi gli apparecchi di difesa e di controllo richiesti dalle società di assicurazione, ma questi investimenti in sicurezza richiedono strumenti di analisi molto sofisticati per trarre informazioni pertinenti ottenute con le nuove tecnologie dedicate alla integrazione delle numerose BD pubbliche e private. L'analisi e la repressione delle attività criminali non possono limitarsi all'aspetto economico produttivo ma devono essere estese ai comportamenti devianti.

In particolare, è indispensabile approfondire le origini e le destinazioni dei flussi finanziari in Italia e all'estero associati ad attività illegali e criminali e soprattutto diventa essenziale conoscere e quantificare un sistema economico illegale basato sull'informazione, la comunicazione e le relazioni in rete incluse le correlate professionalità e tecnologie.

L'esperienza dimostra che affidarsi alle legislazioni speciali non ostacola, sostanzialmente, l'ingerenza della criminalità nelle attività correnti e nelle amministrazioni pubbliche, specie in aree disagiate. Non è sufficiente emanare norme (es. anticorruzione) se non sono accompagnate da un diffuso sistema di controllo in rete sulle situazioni a rischio, incluse le proprietà private, poiché le risultanti statistiche, incluse le assenze di eventi, sono una indispensabile fonte di conoscenza e di controllo.

In conclusione, il problema della criminalità economica non può essere affidato unicamente alla repressione e alle politiche di contrasto ma deve disporre di una strategia che si appoggia su un sistema informativo - statistico di supporto alla conoscenza e all'azione. Questa strategia richiede anche dati aggiornate e tecnologie in grado di connetterle, di verificarne il contenuto e di elaborarle con l'obiettivo di impedire, possibilmente prevenire, l'attività della criminalità (PON, pp. 281-283, *op. cit.*). Una sintesi di questi sistemi informativi deve essere disponibile per i cittadini e per le imprese, sinora questo contributo della statistica alla conoscenza e alla prevenzione, è carente e le informazioni disponibili sono limitate agli esiti della repressione (Presidenza del Consiglio, 2014).

La normativa dedicata all'innovazione nelle amministrazioni pubbliche non è riuscita, finora, a contrastare gli interessi delle organizzazioni criminali. L'esperienza segnala che la richiesta di trasparenza deve venire anche dal mercato come sintesi informativa dell'efficienza e come tutela degli operatori corretti. Purtroppo, in alcuni casi, la protezione dall'economia criminale nasconde la domanda di protezione dalla concorrenza per favorire, così, le posizioni di monopolio e di rendita. Per evitare queste distorsioni, è essenziale studiare i rapporti fra economia legale e economia criminale richiamando l'attenzione sulla diffusa presenza in Italia dell'economia sommersa giustificata, di solito, con l'eccesso di norme e conseguenti oneri impropri per le imprese. In un Paese tecnologicamente arretrato, l'inosservanza delle norme è considerata un indubbio vantaggio competitivo alle imprese legali-criminali e involontariamente, forse, un supporto alle organizzazioni criminali ma non è il caso dell'Italia.

È evidente la differente pericolosità sociale dei due comportamenti (sommerso e criminale) ma se non si affronta con decisione il problema dell'economia sommersa e, in particolare, la sua definizione e i suoi gruppi aziendali si crea un involontario schermo a favore delle attività economiche legali-criminali, specie se queste ultime si comportano correttamente con il fisco, per porsi al riparo dalle indagini del fisco.

È un segnale ulteriore che economia criminale ed economia sommersa condividono la scarsa preferenza per l'informazione aziendale e si proteggono reciprocamente, perciò per quantificare la prima è indispensabile co-

noscere e quantificare la diffusione della seconda ma affermazione analoga non si applica all'innovazione tecnologica poiché anche alle organizzazioni criminali ramificate all'estero le ICT sono indispensabili e necessariamente innovative.

C'è stato un periodo, particolarmente burrascoso, in cui la parola "chiave" era *legalità* e la strategia sottostante era il coinvolgimento di tutti: Istituzioni; Organizzazioni (scuole, amministrazioni pubbliche, imprese, banche, professionisti, ecc.); famiglie, cittadini per diffondere e adottare questo obiettivo e prevenire il crimine. Non si può affermare che quell'iniziativa abbia avuto successo ma si possono e si debbono ricavare insegnamenti da quella esperienza.

### Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2011). *Il mercato delle droghe*. CSS, Marsilio, Venezia.
- Angelone L. (2017). Il valore dell'informazione nelle organizzazioni criminali, pag. 97. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Ardizzi G., Petraglia C., Piacenza M., Schneider F., Turati G. (2013).: *Money Laundering as a Financial Sector Crime : A New Approach to Measurement, with an Application to Italy* . CESIFO W. P. Nr. 4127 February.
- Argentiero A., Bagella M., Chiarini B., Marzano E.(2017). Natalità di impresa e usura: evidenze empiriche per le province italiane in una fase recessiva, pag. 235. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Becchi A., Rey G.M.(1994). *L'economia criminale*. Laterza, Bari.
- Champeyrache C. (2017). La non neutralità dell'identità del proprietario: elementi di teoria dell'impresa legale - mafiosa, pag. 67. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Clementi S. (2017). Dimensione economia criminale. Problematiche legate alle misurazioni, pag. 261. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Di Vetta G. (2017). Mafia imprenditrice ed imprenditore mafioso. Modelli socio - criminologici, paradigmi giurisprudenziali e prospettive politico-criminali, pag. 199. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Dills A.K., Miron J.A., Summers G.(2008). *What do Economists know about crime?* wp 13759 NBER 2008.
- Favaretto, I., Giombini, G. (2011). Crisi Economica, Criminalità e Vincoli di Liquidità delle Imprese. *Argomenti*, 31, 107-141.
- Flick G. M. (2017). *Giustizia penale ed economia pubblica e privata: profili problematici*. Cassazione penale, LVII ottobre 2017, nr.10, pp. 3461-3471.

- IRES AA. VV.(2009). *Emersione e legalità per un lavoro sicuro. Quali fattori di sviluppo per l'impresa*. EDIESSE, Roma.
- Lombroso C. (1924). *L'uomo delinquente*. (a cura di) G. Lombroso. Fratelli Bocca ed. Torino.
- Picozzi L. (2017). Impostazione di un conto satellite delle attività illegali, pag. 27. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- PON (2014). *PON sicurezza 2007 2013: Gli investimenti delle mafie*. Transcrime, Milano.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2014). *Per una moderna politica antimafia*. Roma.
- Rey G. M., Savona E. U. (1993). The Mafia: An International enterprise? In *Mafia Issues* ed. E.U. Savona , ISPAC.
- Rey G.M. (1993). Analisi economica ed evidenza empirica dell'attività illegale in Italia. In:  *Mercati illegali e mafie: l'economia del crimine organizzato*, Il Mulino, Bologna.
- Rey G.M. (1995). *Strategie di contrasto del "Riciclaggio"*. Dipartimento Diritto dell'Economia, Università di Siena.
- Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Romano M. F. (2017). Dalle parole ai numeri: estrarre dati dalle sentenze della magistratura, pag. 121. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.
- Sallusti F. (2017). Imprese criminali e filiere illegali: informazione e conoscenza nelle strategie organizzative, pag. 155. In Rey G.M. (a cura di) (2017). *La mafia come impresa*. FrancoAngeli. Milano.